

Attentato alla ditta segusina che lavora nel cantiere di Chiomonte nel mattino di lunedì 25

Camion in fiamme all'Italcoge Lazzaro: "Clima pesante, ho paura"

SUSA - Dopo un week end ad alta tensione lunedì in valle di Susa sembrava esser tornata la calma. Invece nelle prime ore del mattino, verso le tre e mezza, dal magazzino dell'Italcoge, in regione Priorale, si alzava una colonna di fumo. Ad accorgersene alcuni automobilisti che transitavano sulla statale 25 e che lanciavano subito l'allarme. Dentro il piazzale, avvolto dalle fiamme, un camion dell'Italcoge, una delle ditte impegnate nei lavori preparatori allo scavo del tunnel geognostico di Venaus, era completamente avvolto dalle fiamme. Pochi i dubbi sulla natura dolosa dell'incendio. E, spente le fiamme, con le prime luci dell'alba, ecco il primo bilancio dei danni. Ferdinando Lazzaro, uno dei titolari dell'impresa, prova a quantificarli. Gira intorno al camion semidistrutto, un Mercedes 2046, lo sguardo è sconsolato, scrolla la testa: "Saranno circa diecimila euro ma potrebbero anche essere 50 mila. E questo capita in un momento difficile, in cui non possiamo fare eccessivi investimenti.

Insomma, il danno c'è e si farà sentire. Ci vorranno mesi per riparare questo mezzo: cablaggi elettrici e tubi idraulici sono andati distrutti". Lazzaro si guarda intorno e indica altri due camion: Hanno provato a incendiare anche quelli. Son passati da là dietro, dal cancelletto che dà sul campo sportivo. Hanno preso la Diavolina, sì, proprio quella che serve per fare il barbecue; l'hanno messa sulle ruote del camion, l'hanno accesa e poi si sono allontanati". Attentato riuscito a un



Ferdinando Lazzaro accanto al camion semidistrutto dalle fiamme. A sinistra, il mezzo danneggiato

camion su tre, il Mercedes appunto. "Nel cuore della notte mio zio, che abita qui vicino, ha sentito un botto. Era uno dei pneumatici che era esploso a causa delle fiamme. Ha chiamato i pompieri che però stavano già arrivando; evidentemente li aveva avvisati qualche automobilista di passaggio". Tutto questo mentre, le fiamme risparmiavano da sole, esaurendosi, gli altri due mezzi, danneggiando solo i pneumatici.

Danni seri quindi. Ma non è solo questo a inquietare Lazzaro. E' il clima pesante di questi giorni: "Non si era mai arrivati a estremi del genere. In queste condizioni passa davvero la voglia di lavorare. Abbiamo paura, non lo nego. C'è un'escalation di

"Non voglio la scorta, né tanto meno rinunciare a questo lavoro. Ma sono molto preoccupato"

atti e minacce contro di me, contro la mia famiglia, contro la ditta, contro i dipendenti. Aggressioni verbali ma non solo. Sono molto preoccupato, anche per la mia famiglia e per i miei figli".

Le daranno la scorta? "Me l'hanno proposta. Ma non la voglio, sarebbe una sconfitta.

A quel punto preferirei rinunciare". Sta forse pensando di lasciare il lavoro a Chiomonte? "No, perché quella sì che sarebbe la sconfitta peggiore". Ma a fiaccare il morale, denuncia Lazzaro, è proprio questa situazione pesante che dura da troppo tempo e che nelle ultime settimane si è aggravata: "Da tre anni a questa parte - racconta - abbiamo ricevuto a più riprese lettere con dentro proiettili e minacce. Alcune sono state intercettate dalle forze dell'ordine prima ancora che ci venissero consegnate. Dal momento in cui abbiamo presentato l'offerta per fare la recinzione e questa è stata accettata, le cose sono andate sempre peggio. Con minacce, insulti, lettere con scritte del tipo "stai lontano dalla Tav" o

"la pagherai cara..." e anche aggressioni come quella che ho subito il 28 giugno a Susa".

Minacce che, aggiunge Lazzaro, "toccano anche i lavoratori. A un mio dipendente, che abita a Chiomonte, gli hanno tirato le pietre sul balcone. Altri, in valle, dicono di vivere in un clima pesante con i vicini che non salutano più e non rivolgono più loro la parola. Io potevo pure aspettarmi minacce e insulti, ma non potevo immaginare che arrivassero a prendersela pure con gli operai".

E su a Chiomonte come procede. "Dobbiamo fare 1800 metri di recinzione e ne abbiamo fatti 450. Anche se siamo sempre lì a riparare i pezzi che i manifestanti distruggono. Certo, tutto que-

sto caos per una recinzione mi pare davvero eccessivo. Davvero mi sembra di pagare un prezzo troppo alto, ma non voglio certo mollare, anche se non nego di essere molto preoccupato".

E a chi protesta con i metodi di questi giorni che dice? "Che stanno facendo un autogol dietro l'altro. Finora il movimento No Tav aveva protestato in modo civile. Adesso probabilmente hanno coinvolto persone che arrivano da fuori e la situazione è sfuggita di mano. E tutta questa violenza, alla fine, rischia di far passare in secondo piano le ragioni e le motivazioni della loro battaglia. Chi ha delle responsabilità nel movimento forse farebbe bene a rifletterci".

BRUNO ANDOLFATTO